

FRANCESCANESIMO E RINASCITA

Molti letterati vogliono riconoscere in San Francesco il primo iniziatore della Rinascita per quel suo inesaurito amore delle creature. Ma il comune modo di questo amore proprio di quell'età è appena all'inizio della scala per cui la mente umana può salire a Dio; esso può essere senza la nozione di Dio, e può anche sviare dalla ricerca di Lui: invece l'amore di San Francesco è quello di chi è già pervenuto al sommo di quella scala; è amore di Dio che si riversa sulle creature. L'artista del Rinascimento le ama generalmente per la gioia che gli danno; invece San Francesco le ama perchè sono; ha estirpato dall'anima sua l'amore di sè, ostacolo primo ad ogni altro amore, e fonte di tutti i nostri odî; e quella sua ricca anima, impregnata dell'amore di Dio, non può non espandersi in amore per tutte le creature, poichè le vede in Dio; ed ha cominciato dalle più ripugnanti, dal bacio al lebbroso. Dunque per questo rispetto è più apparente che reale l'affinità fra San Francesco e il Rinascimento.

Tuttavia il nostro primo Rinascimento, quello di Dante e di Giotto, viene subito dopo il secolo d'oro francescano, e di questo è manifestamente innamorato: dunque un'affinità profonda fra essi esiste. Il P. Gemelli, nella sua bellissima storia del Francescanesimo (1), dopo avere dimostrato con molta finezza gli effetti dell'ispirazione francescana nella poesia e nell'arte nostra della fine del duecento, riassume il suo giudizio così: « Tutto quello che farà la gloria del Rinascimento: culto della bellezza, studio della natura, forza di volontà, magnanimità di caratteri, gioia di vivere, nel duecento è francescano, e finchè resta francescano è cristiano, cattolico, santo ». Parole verissime, alle quali non c'è da mutare un accento nè una virgola.

Fioriture di letteratura e d'arte aiutate e fecondate dallo studio degli antichi si erano vedute fuori assai prima che in Italia: ma erano state opera di corte e di scuola, e avevano avuto vita breve. Il Rinascimento italiano si radicò e crebbe in grande pianta, nella coltura occidentale moderna, perchè sorto dalla vita di tutto il popolo; onde ebbe quella sua vita e pienezza e concretezza e meravigliosa fecondità. Similmente del Francescanesimo il Gemelli dimostra che la grande intima forza è « l'amore: amore concreto e fattivo, che imprime alla speculazione uno slancio volontaristico e mistico di conseguenze importantissime per l'azione, per l'arte, in una parola per la civiltà ». Quell'amore concreto e fattivo gli fece trovare subito, e gl'insegnò poi in ogni secolo le vie più diritte e sicure di conquistare l'anima del popolo, facendogliene indovinare i bisogni.

Nell'alto Medio Evo l'apostolato cristiano era stato esercitato dall'ordine benedettino, insediato nelle grandi e ricche e potenti abbazie. Il mondo barbaro doveva imparare non solo la dottrina di Cristo, ma anche le arti e le forme della vita civile; i monaci furon maestri di queste come di quella, maestri coll'esempio. Per potere essere tali era a loro indispensabile il possesso di tutti gli strumenti della vita sociale, primo fra tutti la proprietà fondiaria. Al castello si contrappose il monastero, circondato come quello da un suo popolo di sudditi lavoratori; ma qui il sovrano era sapiente e mite: quanto diverso da quella violenta e dispo-

(1) FR. AGOSTINO GEMELLI O.F.M., *Il Francescanesimo* - Quarta edizione riveduta e aumentata - Milano, Soc. Ed. « Vita e pensiero », 1942-XX.

La pubblicazione della quarta edizione dell'opera *Il Francescanesimo* di P. GEMELLI ci dà occasione di pubblicare questo articolo che, mentre fa oggetto di considerazione un argomento di somma importanza qual'è quella della relazione tra Francescanesimo e Rinascita, può anche stimolare coloro che ancora non hanno letto il fortunato volume di P. Gemelli a prenderne visione.

tica nobiltà guerriera dei castelli.

Il crescere delle eresie nell'undicesimo e nel dodicesimo secolo è un sintomo che quell'antica forma d'apostolato non bastava più alle forme nuove in cui la società si veniva ordinando. Fra l'abbazia e il castello veniva sorgendo il comune; la borghesia si costituiva con suoi ordinamenti autonomi, e prendeva nelle sue mani l'opera della cultura profana. Aveva un campo di lavoro immenso, e lotte durissime da sostenere, che occupavano tutte le sue forze: vita sana umanamente, consapevole dei suoi fini; ma questi si consumavano nel proprio avanzamento mondano.

Nella società dei religiosi, sopravvissuta in quell'antica forma a una grande parte del suo compito, era entrato il disordine non meno che nel clero secolare; ora si raccoglieva in un grande sforzo interno per emendare se medesima e per riguadagnare le cime della vita spirituale; dell'antico precetto *ora et labora* sentiva necessaria in quel momento soprattutto la prima parte. Esternamente le sue forze erano impegnate accanto al papato nella lotta per sciogliere la Chiesa dai lacci nefasti della potestà imperiale.

I miseri lavoratori, trascurati dalla borghesia nei loro bisogni materiali, avversi e ribelli, perchè questi il più delle volte erano ignoranti e indegni, dimenticati dai monaci, aprivano facili le orecchie alle consolazioni e alle dottrine dei maestri improvvisati: maestri ancora di cristianesimo, poichè tutta la cultura di quel tempo era cristiana, ma d'un cristianesimo di ribelli, dimentico della virtù principe dell'umiltà.

Quelli che raccostano il Francescanesimo alle precedenti eresie, per la comune esaltazione della povertà, cadono in un errore simile a quelli che lo fanno precorritore del Rinascimento per il comune amore delle creature. Negli eretici quella elezione era letterale, esteriore applicazione del Vangelo, e implicava un'astiosa protesta contro il fasto dei ricchi. Invece l'amore francescano della povertà sgorga immediatamente, come ogni virtù francescana, dal supremo amore di Dio e dal totale spogliamento di sè che questo esige: non si scompagna all'umiltà più profonda. Questo amore guidò il Santo, naturalmente, senza pensarci, a creare la forma nuova del monachesimo, adatta ai tempi nuovi. La proprietà collettiva era stata necessaria, come dissi, al monachesimo benedettino per il doppio ufficio dell'ammaestramento spirituale e terreno. Ora che il mondo progrediva da sè nell'ordine civile, i beni terreni, materia di questo, ai religiosi diventavano impaccio, distrazione e tentazione: San Francesco non li volle: «non accettino chiese nè abitazioni, se non fosse, come richiede la santa povertà, per abitarvi come ospiti a guisa di forestieri e pellegrini» (*Testamentum Sancti Patris Francisci*, in *Opuscula ecc.*).

Le sperequazioni economiche avevano scavato profondi solchi fra la borghesia e i minuti lavoratori, fra l'alto e il basso clero; ed ecco nel solco entra l'umile francescano e fa di sè ponte fra gli uni e gli altri; non soltanto povero, ma mendicante; mendicante e benefattore; si spoglia pur del necessario per soccorrere chi è più povero di lui, ed offre al ricco l'opportunità e il mezzo per lucrar meriti in cielo; i contrasti svaniscono per incanto al soffio della carità. Il peccato proprio della gente nuova era l'avarizia; ed eccolo folgorato dalla carità nella grande anima di un figlio di quella gente medesima.

Gli eretici amavano le dispute, nelle quali sfoggiavano la loro dialettica e la loro conoscenza della Bibbia: San Francesco si professa uomo idiota, e vieta ai fratelli che non sappiano di lettere di volerle apprendere, perchè è desiderio ambizioso e contrario all'umiltà francescana: si guardino dalla sapienza di questo mondo e dalla prudenza della carne; desiderino sopra ogni cosa il timor di Dio, la sapienza di Dio e l'amor divino del Padre, del

Figlio e dello Spirito Santo, e predichino colle opere. Questa forma di apostolato era certamente assai congeniale allo spirito del nuovo ceto operoso che veniva su, tutto cose e non parole, dedito ai traffici e poco domestico delle lettere. D'altra parte quel medesimo ceto già bussava alle porte anche della scienza; non poteva il Santo vietarla con rigore sistematico ai suoi frati, se dovevano poter recare in ogni luogo e fra ogni sorte di persone la parola di Dio, non superiori come i monaci d'un tempo, ma pari ai fratelli travaglianti nel mondo. E la scienza non tardò ad entrare e a farsi domestica nell'ordine.

Soave, avvincente, universale come l'amore deve essere l'apostolato del francescano nel mondo. Uno dei più insidiosi e potenti strumenti di cui si serve il demonio per intralciare e arrestare il cammino dell'amore è lo spirito di corpo, forma sociale della superbia. Il Santo fu bene avveduto a tenerlo lontano dai suoi, applicando alla vita dell'ordine il precetto evangelico di non giudicare. Devono osservare per sé le rigide norme della santa povertà; ma « non disprezzino nè giudichino gli uomini, che vedono coperti di vesti morbide e variopinte; satollarsi di cibi e di bevande delicate; ognuno pensi piuttosto a giudicare e a disprezzare se medesimo » (Reg. II, c. II). Ognuno vede come questo prudente e sapiente riserbo doveva agevolare il cammino dei francescani fra i grandi della terra e amicarli ai fasti del Rinascimento. Cercate di essere poi perfetti e non giudicate gli altri: gli uomini di buona volontà penseranno da sé ad adattare il vostro modello alle proprie circostanze e alla loro missione nel mondo.

Il Francescanesimo ha dei tratti profondi comuni col Rinascimento, perchè, come questo, non è pianta di serra, ma vigoroso innesto di cultura antica nella vita nuova del popolo, operato da un figlio del popolo. Cultura antica, ma cristiana: più tardi il rigoglio di quella vita s'imbeverà di succhi meno puri, pagani: *neesse est ut veniant scandala*.

Ma i principî posti dal fondatore spirarono nell'ordine quella perenne giovinezza, quel vigore in ogni tempo di opere conformi ai bisogni del tempo, che è così bene documentato e descritto nel bel libro del Gemelli. Grandioso quadro di vita mirabilmente pennelleggiato da una mano che tutti sapevano maestra in lavori di tutt'altro genere. Il P. Gemelli vi ha rivelato doti di scrittore e di storico eccellente: minuta e vasta conoscenza dei fatti, intuizione profonda di un'idea che ne governa lo sviluppo, ordinatrice organica della narrazione, capacità grande di umana simpatia, vivezza di stile atto così alla chiarezza intellettuale dei concetti come alla poesia delle immagini e degli affetti, amore vivissimo del proprio soggetto, e, vantaggio principale per uno storico, esperienza fra le più consumate di quella vita di cui traccia la storia.

Le pagine più commoventi sono quelle, e sono molte e bellissime, dove ritrae le grandi figure dell'ordine, da quel fra Giovanni del Pian dei Carpini, iniziatore delle missioni francescane in oriente, che aveva prima percorso l'Europa « dalla Lorena alla Slesia, dalle Alpi al mare del Nord, su di un ciuchino, perchè, molto obeso, non poteva camminare », e « il popolo accorreva intorno alla sua umile cavalcatura, e i Frati lo circondavano come i pulcini la chiozza, perchè egli li amava, li confortava, li guidava: l'adiposo uomo aveva negli occhi la dolcezza di Assisi »; alla figura dolente di quel P. Bernardino da Portogruaro, gran direttore di anime, alle quali donava con la paterna, amante parola, la serenità e il riposo che a lui mancarono fino all'ultimo; e dopo una vita tutta di sacrificio e di lavoro indefesso per il bene degli altri, confessava agli intimi: « Sono in tenebre paurose... È impossibile che il Signore sia contento di me... Tutto è muto, nessuno risponde ».

GIULIO AUGUSTI